

Susanna Ripamonti

MILANO Proprio oggi, difesa Previti permettendo, la Pm Ilda Boccassini prenderà la parola al processo Sme per la requisitoria. Non chiederà condanne per Silvio Berlusconi, dato che questa posizione è stata stralciata, ma dalla sua ricostruzione dei fatti inevitabilmente emergerà il ruolo del premier, accusato di corruzione giudiziaria. Le difese dei coimputati hanno già annunciato raffiche di eccezioni per tappare la bocca della pm e anche il guardasigilli Roberto Castelli spara nel mucchio per gettar fango sulla procura milanese. Mentre viene sospesa l'ispezione sui conti della procura, perché stava portando gli uffici alla paralisi, Castelli si sostituisce agli ispettori e accusa l'ufficio diretto fino alla fine dello scorso anno da Gerardo D'Ambrosio, di aver sperperato 5 miliardi e 300 milioni per le rogatorie. Da Milano l'ex procuratore replica secco: «Se l'è sognato di notte: le rogatorie non le paghiamo noi, ma il suo ministero». E constata: «Come sempre il signor ministro non perde occasione per insultare la magistratura e il sottoscritto».

Signor Procuratore, a quanto pare l'ingegner Castelli ha preso un abbaglio.
«Evidentemente il ministro confonde le rogatorie con le consulenze tecniche. Le spese per le rogatorie vengono pagate direttamente dal ministero, mentre la cifra a cui si riferisce, 3 miliardi e 200 milioni, riguarda una consulenza della Kpmg, durata tre anni, che ha impegnato una ventina di persone e che è stata pagata in tre rate».

Quindi una consulenza per indagini che riguardano l'inchiesta sui bilanci consolidati della Fininvest?

«Sì, è la consulenza che ci ha consentito di accertare il falso in bilancio della Fininvest. Naturalmente non potevamo prevedere quando abbiamo avviato le indagini, che questo reato sarebbe stato depenalizzato. E di norma, in caso di condanna, le spese sostenute dalla procura per consulenze vengono pagate dall'imputato. In ogni caso è una spesa che abbiamo effettuato nel pieno rispetto della normativa regolata dalla legge 319/80».

Cinque miliardi sono comunque una bella cifra. In questo clima non crede che potrebbero accusarvi di aver sperperato il denaro pubblico?

«Credo di poter dire senza il timore di essere smentito che il bilancio di Mani pulite e delle inchieste milanesi sulla corruzione è ampiamente in attivo. Abbiamo speso i soldi necessari per gli accertamenti, ma vorrei ricordare che grazie alle nostre inchieste sono rientrati nelle casse dello Stato più di 200 miliardi recuperati o restituiti. Se invece il ministro Castelli vuole so-

I soldi sottratti dagli imputati condannati per corruzione sono tornati nelle casse della amministrazione pubblica

“ Sospesa l'ispezione alla Procura milanese Castelli accusa l'ex procuratore di aver sperperato cinque miliardi di vecchie lire per le rogatorie ”



La replica: il guardasigilli dimentica che le spese sono a carico del suo ministero. E il denaro pubblico non si butta mai via: il bilancio di Mani Pulite è in attivo ”

«Non è uno spreco indagare sui potenti»

D'Ambrosio risponde a Castelli. Oggi al processo Sme la requisitoria del pm Boccassini



I pubblici ministeri del processo Sme Ilda Boccassini e Gherardo Colombo

Castelli&Consulenze

Sulla Fininvest parallela non si doveva controllare...

Marcello Santamaria

Fa il misterioso, l'ingegner Roberto Castelli, ministro della Giustizia, nella sua lunga intervista di ieri al "Sole 24-ore". Con mirabile sensibilità istituzionale, lascia intendere di aver colto in fallo la Procura di Milano, ma non dice dove. O meglio, allude: "Proprio in questi giorni mi sono giunte sul tavolo le conclusioni di un accertamento disposto dal Dipartimento Affari di Giustizia a seguito di un esposto sulla procura di Milano, da cui è emerso che per un'operazione di rogatoria è stata liquidata una parcella di 5 miliardi e 300 milioni di vecchie lire più Iva, che suscita perplessità anche per le modalità con cui è stata gestita. Ieri ne ho subito disposto la trasmissione alla Ragioneria dello Stato". Figurarsi lo stupore del lettore medio di fronte al titolo cubitale: "Quella rogatoria da 5 miliardi di lire". Vuoi vedere che quella volpe di Castelli ha scoperto il tallone di Achille del finora invulnerabile covo delle toghe rosse? Lui ne ha tutta l'aria, al punto da lasciarsi sfuggire una frase immortale: "Auspico che i magistrati non solo siano, ma anche sembrino al di sopra di ogni sospetto". Insomma, che "diventino come la moglie di Cesare" (inteso,

si presume, come Giulio, non come Previti). Il mistero intorno alla rogatoria da 5 miliardi, annunciata come uno scacco matto alla Procura di Milano, dura naturalmente l'espèce d'un matin. Un rapido sfoglio delle collezioni dell'Espresso, ed ecco, nel marzo 2002, un articolo di Peter Gomez dal titolo: "Una consulenza alla sbarra - L'incredibile indagine di Castelli sul rapporto Kpmg sull'impero off-shore del Cavaliere". Sono quasi due anni che il ministero ronzia intorno alla consulenza tecnica che turba i sonni di Berlusconi: quella commissionata dalla Procura di Milano al colosso internazionale di revisioni contabili "Kpmg" sui 1550 miliardi di presunti fondi neri accumulati dal "comparto B" del gruppo Fininvest, cioè dalle 64 società della galassia estera che ruota intorno ad All Iberian. Un lavoro durato due anni e mezzo, condotto da un pool di superesperti su decine di migliaia di pagine raccolte in 45 faldoni, centinaia di conti esteri e di bilanci esaminati nei minimi particolari, con una relazione finale di 800 pagine consegnata al pubblico ministero Francesco Greco nel marzo 2000. La procura liquida ai consu-

lenti una parcella di circa 5 miliardi, contro i quasi 10 richiesti. "Volevano molto di più, ma decidemmo di quasi dimezzare la liquidazione, esponendoci anche al rischio di una rivalse", dicono a Palazzo di giustizia. E d'altra parte l'allora procuratore capo Gerardo D'Ambrosio e il pm Greco hanno già spiegato tutto con una relazione scritta al ministero, illustrando le regole seguite in questi casi: i compensi ai consulenti si basano su tabelle prefissate e collegate al fatturato delle aziende sotto esame, con parametri minimi e massimi da rispettare. Nel caso Kpmg, la Procura applicò una media matematica fra i due valori estremi, imponendo poi un altro miliardo di "sconto". Ma il problema, naturalmente, non è il prezzo della perizia: normalissimo, anzi decisamente basso, in rapporto ad altre consulenze del genere. E' l'oggetto della medesima: cioè la Fininvest parallela, quella che Berlusconi ha sempre negato di conoscere, salvo poi ammettere nell'ultima campagna elettorale di aver usato "società estere per pagare meno tasse". Tutto "legale", sostiene lui. Senonché, proprio al processo Sme, l'ex direttore finanziario del gruppo Livio Gironi ha dovuto confessare

che il gruppo pagava, proprio dai fondi del comparto estero, le parcella (almeno 10 miliardi) a Previti. In nero. Cioè illegalmente. E, dunque, falsificando i bilanci. Ma che importa? Con la riforma Berlusconi sul diritto societario, il falso in bilancio è stato di fatto cancellato (salvo che la Corte europea non dichiari incompatibile la legge con le direttive comunitarie e con il trattato Océ). Il processo sui 1550 miliardi di presunti fondi neri Fininvest pende, per ora, in parte in udienza preliminare (prossima tappa il 6 giugno) e in parte davanti alla Cassazione, per il ricorso del pm contro il proscioglimento di alcuni imputati per prescrizione disposto dal gip proprio in seguito alla riforma Berlusconi. Dunque -notano in Procura- è ancora possibile che gli imputati vengano condannati, e dunque siano costretti a pagare le spese processuali: perizia inclusa. Se così non fosse, questa graverebbe sul bilancio dello Stato. Ma non per colpa dei giudici. Per colpa della maggioranza di governo. Che prima abolisce i reati. Poi accusa i magistrati di averli scoperti quando c'erano ancora. E infine gli manda la Finanza e gli chiede i danni.

Rossella «denunciato» per i capelli falsi di Berlusconi

MILANO Il direttore di Panorama, Carlo Rossella, è stato sottoposto a procedimento disciplinare da parte dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Motivo, aver ritoccato la foto della nuca di Silvio Berlusconi, ripreso nell'aula del tribunale di Milano in occasione della sua dichiarazione spontanea al processo Sme. Secondo quanto si legge nell'avviso, redatto dal presidente dell'Ordine, Franco Abruzzo, «la foto di copertina e quella interna differiscono perché nella prima l'immagine della nuca dell'uomo politico è stata ritoccata e mostra il premier, diversamente dalla realtà, con abbondante capigliatura». Secondo Abruzzo il comportamento del direttore di Panorama potrebbe arrecare un vulnus all'immagine del settimanale, della redazione e dell'editore «perché fa apparire il direttore e il periodico impegnati a costruire una figura estetica del personaggio Berlusconi in contrasto con la realtà».

Il Csm boccia la legge del Governo sulla giustizia

Il Consiglio Superiore della Magistratura ha bocciato molti aspetti del maxi-emendamento predisposto dal Governo alla legge delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario. L'assemblea plenaria di Palazzo dei Marescialli ha approvato un parere di 86 pagine nel quale viene detto che gli emendamenti «prospettano un progetto normativo che, nelle linee principali, muta completamente le previsioni dell'originario disegno irrigidendo l'assetto ordinamentale, prefigurando regole organizzative di stampo fortemente burocratico e sottraendo al Csm competenze sue proprie». Indice puntato, in primo luogo, sui concorsi come strumenti selettivi della carriera dei magistrati. «Gli emendamenti proposti - si legge tra l'altro nel

nuovo documento di Palazzo dei Marescialli - non solo non recepiscono i rilievi critici del parere consultare, ma adottano il concorso, affidato ad una commissione esaminatrice esterna al Csm, come criterio selettivo generalizzato nelle diverse fasi della progressione in carriera, così prefigurando verosimilmente un sistema strutturato su basi gerarchiche». Di qui l'accusa di disegno «una magistratura a struttura piramidale e verticistica, dove il principio costituzionale per cui i magistrati si distinguono solo per le diversità delle funzioni viene di fatto cancellato da una carriera accelerata per posti di secondo grado e di legittimità, e dove, per di più, per rigidità degli schemi di carriera, viene esclusa la preziosa risorsa delle reversibilità delle funzioni».

Il capogruppo diessino alla Camera è categorico: la commissione accede a documenti e ad atti riservati a cui non può accedere un difensore

Violante: Taormina scelga. O all'Antimafia o avvocato di boss

Sandra Amurri

ROMA "L'ex sottosegretario alla Giustizia, Carlo Taormina deve tornare a scegliere: o fare il componente della Commissione Antimafia o assistere imputati per mafia", afferma l'ex presidente della Camera attuale capogruppo Ds, Luciano Violante, da Messina dove si trova per le ultime battute della campagna elettorale, a commento della notizia rivelata ieri da l'Unità. L'onorevole Taormina da due giorni nominato membro della Commissione in seguito alle dimissioni della parlamentare di Forza Italia Isabella Bertolini, è contemporaneamente il difensore del reggente del mandamento di Bagheria Pietro Lo Iacono, arrestato il 4 dicembre scorso, il boss che ha gestito la latitanza di Provenzano.

"Oggi che inevitabilmente e drammaticamente la memoria torna a quel 23 maggio di 11 anni fa quando una bomba fece saltare in aria il giudice Falcone, sua moglie e gli uomini della scorta e al ricordo mai sopito delle stragi del '92-'93 a Firenze, Roma e Milano, dobbiamo con molto rigore impegnarci nel non accettare una verità parziale ed è per questo che il ruolo della Commissione Antimafia si fa ancora più delicato", spiega l'onorevole diessino Giuseppe Lumia che aggiunge: "La Commissione Antimafia deve essere autorevole e determinata nel far emergere anche le più amare e terribili verità su quelle stragi che hanno inflitto un attacco senza precedenti agli uomini delle istituzioni e messo in atto un'aggressione feroce alla nostra democrazia". Lumia parla di una Commissione

Antimafia credibile e determinata nel perseguire la verità qualunque essa sia. Commissione interparlamentare che ha tutti i poteri della Polizia Giudiziaria, così come chiaramente spiega il Presidente Violante tornando sullo sconcertante conflitto rappresentato dalla posizione dell'onorevole Taormina nella sua doppia veste di avvocato dei boss e componente dell'Antimafia.

Parole che non danno spazio ad alcuna possibilità. L'opposizione è assolutamente decisa a discutere questa nomina. Per l'onorevole Taormina, ancora una volta è solo una questione di tempo. Diversi mesi fa fu costretto a lasciare la poltrona di sottosegretario agli Interni, per analogo motivo in quanto continuava a dividersi tra il Viminale e le aule di Giustizia dove difendeva la criminalità organizzata. Al punto che si arrivò al paradosso dei paradossi: un pregiudicato al momento dell'arresto chiese agli agenti di poter telefonare al suo avvocato al Ministero dell'Interno in quanto si trattava del sottosegretario Carlo Taormina. E' solo una questione di tempo, dunque. Che stando a ciò che afferma il senatore Massimo Brutti, scadrà martedì prossimo quando in occasione della seduta della Commissione solleverà la

questione nei termini formali necessari evidenziandone con nettezza tutta la sua inaccettabile gravità. Mentre chi tace per ora è il Presidente della Commissione Antimafia Centaro perché, come spiega la sua addetta stampa, non rientra nei suoi poteri respingere la nomina di un nuovo componente anche se non la condividesse. Cosa che, invece spetta al Presidente della Camera, cioè a Casini che nel caso specifico ha dato il suo consenso alla richiesta postagli dal capigruppo di Forza Italia alla Camera e al Senato Elio Vito e Renato Schifani. Il presidente Casini è probabilmente all'oscuro del fatto che Taormina sia attualmente il difensore del boss Pietro Lo Iacono indicato dai collaboratori di giustizia, compreso Antonino Giuffrè, come l'uomo più vicino a Bernardo Provenzano latitante da ben 40 anni.